

INTRODUZIONE

Questi scritti sono un insieme di ricordi e pensieri didattici messi su carta, raccolti dalle esperienze vissute insieme ai miei allievi.

Insegnare Musica è un compito difficile. È una trasmissione continua del proprio sapere ad una o più persone, è mettersi in gioco per far crescere gli altri, è una scommessa sulle proprie capacità di comunicazione, è riuscire a creare un rapporto di fiducia reciproca fra Maestro e Allievo.

In ogni disciplina l'insegnamento richiede un enorme senso di responsabilità e la capacità di percepire la sensibilità di chi vuole conoscere.

Nel campo musicale questo lavoro si mostra essere ancora più complesso per un motivo fondamentale: insito nella materia stessa: la musica è un'arte. Come tale non può essere teorizzata solamente secondo schemi scientifici o regole.

Non si può imporre la propria volontà di esecuzione su un allievo, lo si deve lasciare libero di esprimersi, limitandosi a suggerirgli come noi insegnanti potremmo pensare quella musica, fornendogli motivazioni filologiche, storiche e stilistiche.

Naturalmente la preparazione tecnico-strumentale è un percorso obbligato e doveroso, ma parallelo alla nascita delle idee musicali.

Compito dell'insegnante risulta quindi essere la guida in un percorso di conoscenza dei fondamenti della scrittura musicale e della tecnica strumentale, per poi lasciare largo spazio alla personalità del giovane musicista. Per i bambini è spesso un problema "sentirsi liberi" e questa costrizione ha come diretta conseguenza esecuzioni estremamente faticose all'ascolto e musicalmente vuote, poiché il rigore talvolta può essere nemico dell'espressione e della libertà.

Un modo per superare questa rigidità psicologica musicale è senza dubbio l'avvicinamento alla Musica da Camera. Questa disciplina prevede l'esecuzione di brani concepiti per più esecutori con uno o più strumenti e aiuta in modo eccellente a superare molte delle paure che investono gli allievi.

Prima di tutto fare musica insieme permette ai giovani allievi di confrontarsi con gli altri e di non alienarsi sul proprio strumento. Per un principiante passare ore ed ore a studiare da solo non è forse sufficientemente stimolante; al contrario suonare un brano e sapere che poi questo dovrà completarsi con la parte musicale di uno o più suoi amici sarà sicuramente più divertente e piacevole.

La paura dell'esecuzione è un altro dei problemi comuni dei principianti: quanti allievi sono terrorizzati dal doversi esibire in pubblico e dal giudizio di chi li ascolta! La musica da camera distribuisce la paura: suonando insieme, gli allievi condividono l'ansia dell'esecuzione, rendendosi conto che la preoccupazione è comune, normale, e va superata.

La musica d'insieme aiuta poi ad ottenere delle esecuzioni più precise perché qualunque errore commesso crea un disequilibrio musicale che fa sbagliare tutto il gruppo. Da questo inconveniente nasce la necessità di precisione nell'esecuzione e il "senso di responsabilità". L'allievo prende coscienza del fatto che, a causa di una propria disattenzione, può mettere in difficoltà gli altri e proprio per questo motivo lo studio si farà più attento e responsabile.

Altra dote di questa disciplina, forse la più nobile, è la costruzione di rapporti umani. Un grande disagio per i più piccoli è passare anni a ricevere lezioni individuali a fianco del Maestro, senza avere contatti o scambi con i coetanei, se non nell'intervallo fra una lezione e un'altra o durante i saggi di classe. Fare musica da camera significa sicuramente studiare la propria parte col Maestro e poi da soli a casa, ma incarna anche un momento di ritrovo e di confronto che nasce e cresce durante il succedersi delle prove.

L'insegnante può infatti offrire una linea del lavoro d'insieme, ma in seguito, prima del ritorno alla suc-

cessiva lezione, gli allievi dovranno studiare fra loro per essere in grado di riprodurre quell'insieme. Da qui nasce la necessità di provare, cioè di studiare collettivamente, di ragionare insieme e di sviluppare la capacità d'ascolto, che è alla base della Musica. Essere in grado di capire chi sta sbagliando perché è "fuori tempo", chi non è ben accordato, chi sta accelerando o rallentando è basilare per la costruzione di un solido gruppo da camera, e lasciare queste responsabilità al gruppo in prova (senza il Maestro) crea un'attenzione e un approccio umano senza pari fra i bambini. Questi infatti si sforzeranno di capire con umiltà le difficoltà e si aiuteranno a vicenda, poiché fin dalle prime lezioni è immediato il messaggio della forza del gruppo: se uno sbaglia, sbagliano tutti.

La musica da camera può essere iniziata da piccoli e portata avanti nella crescita musicale fino a farne una professione caratterizzata da grande umanità e dalla condivisione di tante emozioni. Vanta uno splendido repertorio che spazia da Bach fino ai giorni nostri, avendo tutti i grandi compositori scritto pezzi cameristici; abbiamo a disposizione migliaia di capolavori da poter suonare con gli altri in formazioni dal duo all'ottetto con ogni strumento: pianoforte, legni, fiati, archi, percussioni, voce.

Per quanto riguarda i primi passi verso la musica da camera esiste un repertorio adatto ai bambini e concepito per loro.

Per un pianista la formazione più idonea per avvicinarsi al mondo cameristico è quella del "quattro mani", che permette la condivisione del proprio strumento con un altro musicista. I due allievi si porranno uno nella parte grave del pianoforte, l'altro nella parte acuta: rispettivamente Secondo e Primo.

Al Secondo è solitamente affidato il compito di sostenere il brano musicale dal punto di vista armonico e ritmico e l'uso del pedale di risonanza, strumento fondamentale per la cura del suono e del legato.

Al Primo è data in genere la possibilità di suonare le parti più melodiche e più memorizzabili. Non per questo il suo compito risulta più facile anche perché, solitamente, la gestione della frase dipende dalla sua fantasia e dal suo estro e qualunque suo errore risulta evidente nell'immediato.

La vera conduzione musicale è affidata all'insieme: solo in due è possibile decidere il tempo del pezzo, accordarsi sui respiri, fraseggi e sulla gestione del suono.

L'immediatezza del quattro mani sta nel fatto che entrambi gli allievi suonano su uno strumento a loro non estraneo; il problema subentra al momento in cui si va cercando l'omogeneità sonora. È infatti impossibile che due pianisti abbiano lo stesso suono, per molte motivazioni: il loro carattere, la loro voglia di imparare, la loro gestione dell'articolazione. Quando si suona a quattro mani si cerca di ottenere una conduzione sonora senza grosse divergenze. Per esempio, se il Secondo suona tutto forte e il Primo tutto piano, il brano sembrerà fatto da due pezzi anziché uno. E qui entra in gioco il duro lavoro dell'ascolto e della messa in discussione di se stessi, proprio con la ricerca di un generale equilibrio sonoro dove solo alcune frasi potranno essere messe più o meno in rilievo. Ma la scelta di evidenziare alcuni frammenti musicali a favore di altri deve essere fatta in base alla Musica e non alla difficoltà tecnica nell'incapacità di trovare un colore in armonia con il compagno.

La scelta del repertorio da affrontare nei primi anni di musica da camera deve essere mirato a superare le difficoltà tecniche dell'insieme ed a sviluppare la creazione di idee musicali che permettono agli allievi di giocare col suono evocando, immaginando e ascoltando.

Tre grandi musicisti francesi vissuti fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si sono impegnati a scrivere "quattro mani" pensati o dedicati ai bambini proponendo delle raccolte di squisito sapore musicale: Gabriel Fauré con *Dolly*, Claude Debussy con la *Petite Suite* e Maurice Ravel con *Ma Mère l'Oye*.

Ho sperimentato sui più piccoli che questa triade francese è utilissima in fase di formazione, perché parla del mondo dell'infanzia, fa immaginare, pensare e ricordare atmosfere ingenuie e fiabesche che tutti i bambini conoscono.

Ogni composizione porta un titolo che la descrive, utilissimo agli allievi per riuscire a sviluppare "fantasia" musicale mentre interpretano il brano. Avere un riferimento concettuale mentre si produce musica è fondamentale nei primi anni di studio. I risultati didattici che si raggiungono con questo percorso sono importanti anche per la formazione tecnica e strumentale, essendo tutti i brani ricchi di vari aspetti della tecnica pianistica.

Sempre più scuole e insegnanti dovrebbero far avvicinare gli allievi alla musica da camera: fare musica

insieme è un modo per capire che la musica è comunicazione e un dono da offrire agli altri.

Osservare le reazioni degli allievi di fronte a tale percorso è una mappa importante per capire le loro attitudini e i loro sentimenti, la loro partecipazione e il loro talento.

Questo libro vuol servire come esempio didattico per tutti coloro (insegnanti, allievi e appassionati) che abbiano voglia di scoprire nel dettaglio il repertorio cameristico francese in questione, per conoscerlo, insegnarlo, suonarlo e per donarlo ancora una volta a tutti coloro che siano desiderosi di imparare e di ascoltare.

È diviso in tre parti, ognuna dedicata ad uno dei compositori. In principio si affronta l'artista da un punto di vista storico - culturale, evidenziandone alcune peculiarità. La vita di Fauré è rivisitata alla luce del suo ruolo di didatta; quella di Debussy è descritta con dettagli volti a sottolineare il suo carattere anticonformista; la persona di Ravel è invece descritta in modo più affettuoso grazie al ricordo di un mio viaggio a Monfort l'Amoury. Segue una ricerca atta a spiegare la scelta delle composizioni trattate, a quale periodo risalgono, come sono collocate nella produzione del compositore e a chi sono dedicate. Infine ogni raccolta è analizzata dal punto di vista didattico, spiegata e raccontata con l'accompagnamento di frammenti della partitura per poter seguire gli scritti con maggiore attenzione.

Il cd allegato è un aiuto per conoscere meglio le tre raccolte pianistiche. È stato inciso su uno strumento nato all'epoca dei compositori citati, capace di riprodurre in modo più fedele rispetto ad un pianoforte moderno le vere volontà sonore espresse dalle partiture affrontate. Si tratta di un Pleyel del 1867, conservato in una romantica casa nella campagna fiorentina e affettuosamente custodito da Giuseppe e Gloria Mazzocolin, grandi amanti della Musica, i quali mi hanno permesso di suonare il loro piccolo "gioiello" proprio per riscoprire il sapore della poetica di un tempo passato.

La mia esperienza cameristica è iniziata grazie all'insegnamento di vita di un grande Maestro, Pier Narciso Masi, che è riuscito a riunire tanti giovani musicisti formando una classe, concepita non come un insieme di partecipanti dove esistono vinti e vincitori, ma come un'Unione di persone che amano la Musica e si rispettano senza smanie competitive.

Tutti i didatti dovrebbero cercare di creare ambienti di grande interesse, ricchi di stimoli e rispetto, ricordando che non esiste un unico modo di valutare un risultato sonoro e che ogni espressione musicale è interessante perché è unica, come uniche sono le persone che la producono.

La verità non si identifica solo nella perfezione tecnica, ma anche e soprattutto nel dire qualcosa di sé nel modo più vero, nel trasferimento in musica delle proprie emozioni e del proprio bagaglio di vita, con il massimo rispetto per l'Autore che ha lasciato al mondo l'opportunità di riprodurre i suoi pensieri.

Nel nostro tempo è sempre più difficile coinvolgere le nuove generazioni ad apprezzare la bellezza della Musica, la serietà e il rispetto del suo studio. Ancora più difficile è aiutare i giovani allievi a credere che esiste un futuro, in cui loro saranno protagonisti se impareranno a donare se stessi: la musica da camera è un tassello fondamentale per farlo insieme e per crederci ancora.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare di cuore: Luciano Alberti, per l'affettuoso interesse al mio lavoro; Fiamma Nicolodi, perché senza il suo impulso iniziale non avrei mai deciso di scrivere questo libro; mio marito Matteo, per il suo entusiasmo e continuo sostegno; Marco Gaggini, per la sua costante opera di revisione; la mia promettente allieva Charlotte Politi per il suo appoggio e coinvolgimento; Giuseppe e Gloria Mazzocolin per la loro proverbiale ospitalità e preziosa amicizia; Monica Cioci per i suoi utili consigli; Tommaso Selvetti per la sua professionalità e disponibilità nella lavorazione del cd.

Un pensiero speciale a tutti i miei allievi per continuare insieme questa avventura chiamata Musica.